

## *L'accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia: un'indagine preliminare*

DANIELA CANTONE<sup>1</sup>, YLENIA FARINA<sup>2</sup>, CARMELA GUERRIERA<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Socio Ordinario A.I.P.P.I. e Ricercatore di Psicologia Clinica nel Dipartimento di Psicologia dell'Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli", [daniela.cantone@unicampania.it](mailto:daniela.cantone@unicampania.it) [danielacantone1969@gmail.com](mailto:danielacantone1969@gmail.com)

<sup>2</sup> Dottore magistrale in Psicologia Clinica

<sup>3</sup> Socio Ordinario A.I.P.P.I. e Professore Associato di Psicologia Dinamica nel Dipartimento di Psicologia dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" [carmela.guerriera@unicampania.it](mailto:carmela.guerriera@unicampania.it) [carmela.guerriera@gmail.com](mailto:carmela.guerriera@gmail.com)

### INTRODUZIONE:

Il minore straniero non accompagnato (MSNA) è un soggetto di minore età, presente sul territorio di uno Stato, privo di cittadinanza europea e di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili e che non ha provveduto ad una richiesta di asilo politico. La legge italiana n. 47/2017 garantisce al MSNA i diritti di protezione e tutela prescritti dai trattati quali la Convenzione Europea dei diritti umani e la Convenzione Internazionale sui diritti del fanciullo. In particolare, al minore in stato di abbandono vengono applicate norme che riguardano il collocamento in luogo sicuro e la nomina di un tutore volontario<sup>1</sup> che (in rappresentanza del giudice tutelare cui spettano i poteri di direzione e vigilanza) stabilisce una relazione solidale con il minore, svolgendo funzioni genitoriali e supportandolo nella sua condizione di vulnerabilità. I MSNA vengono accolti in strutture di prima accoglienza per le esigenze di soccorso e di protezione immediata, dove permangono il tempo necessario all'identificazione e all'accertamento dell'età e a fornire loro le informazioni sui diritti, sopra tutti quello di protezione internazionale. L'accertamento della minore età è il passaggio da cui dipende la

---

<sup>1</sup> Il tutore volontario è un privato cittadino iscritto nell'elenco dei tutori volontari presso il Tribunale per i minorenni che viene selezionato e adeguatamente formato dai garanti regionali, assumendosi la tutela del minore straniero non accompagnato.

possibilità di applicare le misure di protezione e prevede un colloquio del minore con personale qualificato, la richiesta di un documento anagrafico e, in caso di dubbio sull'età, con il consenso del minore e con modalità il meno invasive possibili, la richiesta di esami sanitari, solitamente una radiografia polso-mano. Il provvedimento di attribuzione dell'età è emesso dal Tribunale per i minorenni. Nelle strutture di prima accoglienza i MSNA possono permanere fino a un massimo di 30 giorni; qui ottengono un colloquio con uno psicologo dell'età evolutiva, alla presenza, ove necessario, di un mediatore linguistico. Successivamente vengono collocati in strutture di seconda accoglienza, autorizzate o accreditate ai sensi della normativa nazionale e regionale in materia. Da qui inizia il progetto educativo per loro costruito e con loro condiviso.

Il Report di monitoraggio annuale della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2021) indica che al 30 giugno 2021 risultano presenti in Italia 7.802 minori stranieri non accompagnati, con un aumento del 55,5% rispetto allo stesso periodo di rilevazione dell'anno precedente e un leggero incremento, del 7,3%, rispetto allo stesso periodo di rilevazione del 2019. I minori stranieri non accompagnati sono in prevalenza di genere maschile (96,7%), nel 64,2% dei casi hanno 17 anni (il 23,2% ha 16 anni, il 7,5% ha 15 anni e il 5,1% ha meno di 15 anni). L'incidenza percentuale dei diciassettenni è in aumento (64,2%), a fronte della diminuzione della quota di minori di età inferiore ai 15 anni. I principali Paesi di provenienza sono il Bangladesh (1.974 minori), la Tunisia (1.174), l'Egitto (713), l'Albania (680), il Pakistan (510) e la Guinea (348). Considerate congiuntamente, queste sei cittadinanze rappresentano più dei due terzi dei MSNA presenti in Italia (69,2%). Le altre cittadinanze maggiormente rappresentate sono quella ivoriana (347), somala (317), afghana (203) ed eritrea (182). Nonostante la pandemia di COVID-19 abbia avuto forti ripercussioni sulla mobilità interna ed internazionale in tutto il mondo nel corso del 2020 e nella prima parte del 2021, il Mar Mediterraneo ha continuato a rappresentare una importante via di passaggio per i migranti che, in transito e partenza dalle

coste del Nord Africa e del Medio Oriente, hanno cercato e continuano a cercare di raggiungere l'Europa<sup>2</sup>.

La migrazione è strutturalmente un fenomeno sfuggente, sfugge e si trasforma; non è un caso, infatti, che si parli di flussi migratori. La realtà dei MSNA è il “luogo” in cui le ambiguità e le contraddizioni dell'accoglienza sono particolarmente evidenti. Le rappresentazioni sociali del minore migrante lo figurano come bambino non accompagnato/abbandonato/consegnato a chi può salvarlo da un destino infausto. Restano invece misconosciuti, forse per effetto di un diniego, la maggior parte dei minori che invece sono spinti a emigrare per procurarsi un lavoro il cui guadagno servirà ad aiutare la famiglia rimasta nel proprio Paese. E, invece, analizzando i report ufficiali, questo appare evidente quando si constata che i giovani migranti sono quasi esclusivamente maschi, alle soglie della maggiore età.

La letteratura psicoanalitica sul fenomeno della migrazione e, nello specifico, della migrazione minorile è ampia, per lo più centrata su esperienze cliniche o di assistenza psicosociale. In essa vengono descritti prevalentemente le esperienze e i vissuti di lutto, nostalgia (Akhtar, 1999; Lijtmaer, 2001; Favaro, Napoli 2002) e trauma (Walsh e Shulman, 2007); quest'ultimo viene descritto da alcuni autori in termini di micro-traumatismo quotidiano e di processo conflittuale permanente (Risso & Boeker, 2000) i cui effetti possono farsi sentire a lungo termine (Raison, 1978; Sayad 2002). A tale proposito De Micco (2014) usa l'espressione *eventi critici* e non trauma, come è comunemente inteso. Ella descrive infatti le peculiari caratteristiche che questo assume nei processi psichici attivati dalle esperienze vissute prima e durante la migrazione. Scrive De Micco: *“Un altro elemento centrale da tenere presente, [...] riguarda l'apparente invisibilità del trauma così inteso, ovvero sia il suo non manifestarsi immediatamente. Questo manifestarsi non riguarda solo una eventuale ricaduta in termini clinici o latamente psicologici, legati cioè ad un generico disagio individuale o relazionale, ma riguarda più specificamente i*

---

<sup>2</sup>Fonte: Ministero del Lavoro e della Politiche sociali - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di Integrazione, (2021). Report di monitoraggio – dati al 30 giugno 2021. I Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) in Italia).

*modi di costruzione e rappresentazione della propria esperienza, investe in pieno cioè la modalità in cui i migranti stessi percepiscono e rappresentano la loro esperienza. Diversi studiosi, tra i quali Rosoli e Sayad, hanno infatti notato come la migrazione mostri spesso la sua “vera natura” a posteriori, come in una sorta di retrospettiva, mentre Raison sottolinea addirittura che gli effetti generali dell’emigrazione su una popolazione “possono farsi sentire a lungo termine, sulla scala di una o due generazioni”.*” (De Micco, 2014, p.52). Costituiscono fattori di vulnerabilità e di rischio per la salute psichica del migrante la migrazione forzata, la perdita dei riferimenti del contesto di origine (Bennegadi, 1988), le esperienze di discriminazione e violenza (Anagnostopoulos, Vlassopoulos e Lazaratou, 2006), l’assenza di figure genitoriali (Derluyn, Mels e Broekaert, 2009), la presenza di un mandato familiare alla base della migrazione e il grado di adesione ad esso da parte del minore (Rania, Migliorini, Fagnini, 2018).

Lanzon (2015) descrive l’identità del giovane migrante come inevitabilmente “lacerata” dal cambiamento ambientale e dalla perdita degli ‘oggetti’ conosciuti: cambiano le persone, gli affetti sicuri, le cose, i luoghi quotidiani, la lingua, la cultura, le abitudini, il clima e il cibo.

Il lavoro psichico che impegna questi giovani immigrati si rivela spesso attraverso disturbi tipici di una condizione di alienazione e di identità “dispersa”, di mancato riconoscimento.

Scrivo in proposito Virginia De Micco *“Questa possibilità di effettuare un vero e proprio salto antropologico, di entrare letteralmente in un altro mondo, il mondo delle tutele e delle garanzie, il mondo dell’inclusione, deve essere mantenuta ad ogni costo, anche se questo significherà diventare un’altra persona”.* (De Micco, 2014, p.58). Possiamo immaginare cosa significhi per questi giovani migrare e essere condannati, di fatto, a non potersi mai sentire realizzati perché *essere realizzati* è qualcosa che risponde ad un mandato, a un desiderio dell’Altro e di altri, non all’espressione di un Sé autentico.

Numerosi studi psicoanalitici evidenziano gli esiti nefasti che tali fenomeni hanno sulla salute psichica dei giovani migranti. Di fatto, dalla nostra prospettiva si tratta di ragazzi che non solo non vivono l’adolescenza come noi

la intendiamo, ma il cui intero percorso di costruzione della loro soggettività avviene in una dimensione di alienazione.

#### LA RICERCA SUI MSNA: PRIME RIFLESSIONI

Abbiamo condotto un'indagine sulle esperienze di operatori e minori circa l'accoglienza e la presa in carico nel nostro Paese.

L'indagine si articola in due fasi, la prima prevede interviste agli operatori; la seconda interviste ai minori. Essendo questa seconda fase ancora in corso, scegliamo in questa sede di fare riferimento alle interviste agli operatori anche perché la loro esperienza nell'incontro con i ragazzi è spesso in ombra nella pur vasta letteratura e ricerca sull'accoglienza dei MSNA.

L'indagine si è svolta presso la Comunità "Repubblica dei Ragazzi" di Civitavecchia (RM), un ente no profit per l'assistenza, la formazione e l'educazione dei minori a rischio, che opera dal 1945<sup>3</sup>. La ricerca è stata approvata dal Dipartimento di Psicologia dell'Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli". Attraverso un'intervista semi-strutturata costruita ad hoc, abbiamo raccolto esperienze e opinioni di 24 operatori, 18 donne e 6 uomini, di età compresa tra i 18 e i 60 anni, prevalentemente educatori professionali e operatori socio-sanitari ma anche psicoterapeuti e volontari. Il reclutamento è stato effettuato su base volontaria ed è avvenuto durante il secondo lockdown da Covid-19 pertanto le interviste sono state raccolte sulla piattaforma Skype. Abbiamo successivamente intervistato in presenza, attraverso uno strumento semi-strutturato costruito ad hoc, i minori residenti nella comunità<sup>4</sup>.

Dall'esperienza che gli operatori hanno raccontato nelle interviste emerge un'immagine dei ragazzi, dei quali essi si occupano, come di persone più adulte di quanto dica la loro età, ma alle quali vengono proposte delle condizioni di

---

<sup>3</sup> Ringraziamo in questa sede il dott. Giorgio Mezzacapo, psicologo psicoterapeuta responsabile dell'Equipe di Psicologia clinica della Comunità "Repubblica dei Ragazzi" che ha partecipato alla costruzione delle interviste e favorito lo svolgimento della ricerca sul campo.

<sup>4</sup> Le interviste sono state condotte dalla dott.ssa Ylenia Farina.

vita e delle attività, durante la permanenza in comunità, pensate per soggetti preadolescenti se non bambini.

Qui di seguito sono riportati alcuni brani tratti dalle interviste agli operatori.

**Educatore A:** *Noi parliamo di ragazzi che in età adolescenziale partono dal loro paese e arrivano in Italia con le leggi italiane, dove improvvisamente ritornano bambini.... Non puoi uscire virgola non puoi fumare virgola non puoi fare così... questo genera un cortocircuito mentale di non poco conto. Un ragazzo che affronta una situazione del genere è sicuramente maggiore di me e di te... io questa esperienza nella mia vita non la farò mai. Questo è il problema, io devo considerarlo minore e lui si considera più che maggiore. Dov'è che noi abbiamo una sorta di isolante rispetto a questo cortocircuito? Nella famiglia, facendo tornare quel ragazzo mentalmente all'interno di un sistema che lo riconosce come ragazzo. questo significa riportare quella psiche ad una condotta ed un pensiero molto più vicino alla realtà.*

**Educatrice B:** *Si sentono uomini e quindi pensano di poter decidere loro e arrivando qua pensano di poter continuare così. Invece, in qualche modo, devono ritornare psicologicamente a percepirsi ragazzi, ad accettare il fatto che l'adulto è un altro.*

**Educatrice C:** *L'aspettativa è quella di trovare lavoro. La scuola passa un po' in secondo piano, poi loro capiscono che devono per forza prendere il "pezzo di carta" della licenza di terza media e allora lo fanno, però l'aspettativa generalizzata e arrivare qui e trovare lavoro, che abbiano 14 anni o che ne abbiano 17 e vengono mandati qui soprattutto per questo.*

Questi operatori sembra sentano il proprio mandato come quello di genitori in grado di offrire ai ragazzi una seconda possibilità: rifare l'infanzia e viverci l'adolescenza in contrasto con l'altro mandato, quello dei genitori reali, che è di natura quasi esclusivamente economica, nel senso dell'aspettativa di trovare un lavoro e con esso un guadagno.

Tali operatori, veri e propri affidatari, nel senso che hanno in "affidamento" soggetti deprivati, intendono il loro mandato sovente nei termini di una funzione riparativa, per far fronte ad angosce legate a un'idea di danneggiamento e quindi al senso di colpa nei confronti del popolo dei giovani migranti. Essi probabilmente patiscono anche l'essere rappresentanti istituzionali di un Paese "ricco" e che vive in pace. Ciò senza nulla togliere

all'autentica volontà di aiutare i propri simili, che cercano lavoro e una nuova terra da abitare.

Non è difficile comprendere che si tratta di un intento riparativo impossibile e quindi destinato a generare frustrazione e senso di impotenza.

**Educatrice D:** *L'agito della famiglia è maggiore rispetto al nostro. Penso che subentri anche il senso di colpa da parte di questi ragazzi, subentra il ruolo dell'autorità del padre, del nonno, degli zii....*

**Educatore E:** *Loro (i minori) giurano che si prenderanno tutto quello che noi gli diamo e poi puntualmente tre o quattro giorni dopo se ne vanno.*

**Operatore volontario:** *... Molto probabilmente hanno già nella testa un progetto.*

**Educatore F:** *Conta molto se (un minore) è partito con un mandato familiare, quanto è forte questo mandato e contano elementi come, per esempio, se il ragazzo è un credente oppure no, qualsiasi sia la religione in cui crede, perché già il viaggio è di per sé un momento estremamente traumatico e il ragazzo che è credente...ha dentro di sé una struttura di fede, di obiettivi...*

L'impossibilità a far rientrare le scissioni e a disalienarsi a livello dei soggetti e dei gruppi deriva forse anche da un fraintendimento: ciò che per noi dei Paesi europei è ricchezza di cui gli immigrati sarebbero deprivati non coincide necessariamente con ciò che essi ritengono gli sia stato sottratto. L'offerta riparativa precede e oscura la domanda autentica, alla quale non viene dato spazio. I soggetti destinatari dell'intervento degli operatori e dell'istituzione di accoglienza rischiano spesso di essere "interrogati", consultati con richieste che contengono il desiderio, le aspettative di chi le pone, e assistiti in una modalità spesso passivizzante oppure, nel migliore dei casi, puramente contenitiva.

**Operatrice Psicologa:** *I fattori che determinano l'insuccesso (del progetto educativo) sono legati ad una certa rigidità nel proporre un modello educativo che è anche rieducativo; se si assume troppo questo aspetto, come posso dire... rieducativo, anche ortopedico, di voler riaggiustare la situazione secondo un modello già preconstituito, si può incontrare una resistenza magari da parte del minore.*

**Educatrice G:** *Sicuramente arrivando qui con l'idea di lavorare, il fatto che debbano “perdere tempo” andando a scuola per prendere la licenza media, in alcuni casi può creare il loro un atteggiamento di rifiuto, anche se poi assecondano quello che noi gli proponiamo, anche perché siamo l'unico mezzo che gli permette di trovare anche un lavoro.*

**Educatrice H:** *Tra i fattori negativi che possono portare all'insuccesso (del progetto educativo) indica: “Le pressioni messe dalla famiglia e la casa, che possono richiedere soprattutto i soldi. Quindi (i ragazzi) si trovano a combattere tra “lavoro e mando i soldi a casa” e (oppure) “faccio un percorso scolastico per poi ambire a un percorso migliore” Questa secondo me è la principale causa che potrebbe portare i minori stranieri non accompagnati ad accontentarsi di lavori così, inferiori a quanto invece potrebbero fare. La stessa operatrice individua come fattore positivo il “Distaccarsi per quanto possibile dalla famiglia e farsi una strada loro, capire quali sono i punti di forza e proseguire per quello.”*

D'altra parte, scrive De Micco, per i ragazzi *“I centri di accoglienza fungono da veri e propri gusci psichici cui bisogna aderire per cercare di conservare un'integrità psichica.* (De Micco, 2020, p. 181).

La verità degli assistiti, la loro autenticità, può arrivare così, nuovamente, ad essere misconosciuta. Si potrebbe parlare di ulteriore alienazione e nuova deprivazione ma nei termini di de-soggettivazione piuttosto che di sottrazione di ciò che si possedeva. Se consideriamo che si sta parlando di soggetti giovani o giovanissimi, possiamo immaginare gli effetti disturbanti che l'intero percorso, dal luogo delle origini a quello di approdo, possano avere sulla loro identità. L'impatto emotivo prodotto dall'incontro con i ragazzi, con le loro storie e vissuti drammatici, il conflitto tra il loro mandato istituzionale e la richiesta dei minori, nella quotidiana difficile convivenza e spesso con un reciproco misconoscimento, producono negli operatori smarrimento, frustrazione, crisi, creando un cortocircuito con quanto è sperimentato dai ragazzi.

La lettura dei primi risultati finora ottenuti, mentre prosegue la nostra indagine, ci conduce a un'ulteriore definizione dell'oggetto della ricerca per quanto concerne le comunità di accoglienza: nelle dinamiche che si attivano in queste



istituzioni occorre rintracciare nuove fonti di dislocamento e di alienazione, esperiti in mute condivisioni e *alleanze inconsce* (Kaës, 2009) dai ragazzi ospitati e dagli operatori.

## BIBLIOGRAFIA

**Akhtar, S.** (1999). The immigrant, the exile, and the experience of nostalgia. *Journal of Applied Psychoanalytic Studies*, 1(2), 123-130.

**Anagnostopoulos, D. C., Vlassopoulos, M., & Lazaratou, H.** (2006). Forced migration, adolescence, and identity formation. *The American journal of psychoanalysis*, 66(3), 225-237.

**Bennegadi, R.** (1988). Le choc culturel. Aspects psycho-anthropologiques et psychopathologiques. *Atti del I Convegno Medicina e Migrazioni, Roma*.

**De Micco, V.** (2014). Crescere sulla frontiera. Dal trauma alla memoria in bambini e adolescenti migranti. *REMHU - Rev. Interdiscipl. Mobil. Hum.*, Brasília, Ano XXII, n. 42, p. 47-62, jan./jun. 2014

**De Micco, V.** (2020). La radice mancante. Dalla nostalgia della casa allo spaesamento dei non-luoghi. *Richard e Piggie* 28, 2, 202, pp-170-183

**Derluyn, I., Mels, C., & Broekaert, E.** (2009). Mental health problems in separated refugee adolescents. *Journal of adolescent health*, 44(3), 291-297.

**Favaro, G., Napoli, M.** (2002). *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati*. Milano: Guerini editore.

**Kaës, R.** (2009). *Le alleanze inconsce*. Roma, Borla, 2010.

**Lanzon, S.** (2015). L'elaborazione della storia personale come ponte tra culture *Richard & Piggie* 2015;23(3):280-287

**Lijtmaer, R. M.** (2001). Splitting and nostalgia in recent immigrants: Psychodynamic considerations. *Journal of the American Academy of Psychoanalysis and Dynamic Psychiatry*, 29(3), 427-438.

**Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione** (2021), Report di Monitoraggio. Dati al 30 Giugno 2021. I Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia (MSNA)

**Raison, P. J.** (1978). Migrazione in *Enciclopedia*, 9, Einaudi, Torino

**Rania, N., Migliorini, L., & Fagnini, L.** (2018). Unaccompanied migrant minors: A comparison of new Italian interventions models. *Children and Youth Services Review*, 92, 98-104.

**Risso, M., & Böker, W.** (2000). *Sortilegio e delirio: psicopatologia delle migrazioni in prospettiva transculturale*. Liguori Editore.

**Sayad, A.** (1999). *La doppia assenza, Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano, 2002.

**Walsh, S. D., & Shulman, S.** (2007). Splits in the self following immigration: An adaptive defense or a pathological reaction?. *Psychoanalytic Psychology*, 24(2), 355.